Dichiarazioni di Avolio, Chiaromonte e Piga sul congresso di Mosca

Più peso ai colcos con la nascita del «Consiglio»

Autonomia, efficienza, democrazia - Un'organizzazione propria dei colcosiani

Ai tre esponenti italiani, che hanno recentemente assistito a Mosca al congresso dei colcosiani sovietici, abbiamo chiesto un'impressione e un giudizio sul corso e sulle decisioni dell'importante assemblea contadina, che si è svolta nella capitale dell'URSS. I tre inviati italiani erano il sen. Gerardo Chiaromonte della direzione del PCI, l'on. Giuseppe Avolio della direzione del PSIUP e Vincenzo Piga, membro della sezione agraria del PSI.

Premesso di aver potuto assistere solo alla prima giornata dei lavori, perché richiamato a Roma da urgenti impegni politici, Avolio ci ha detto: «Mi sembra che le questioni che hanno maggiormente interessato l'assemblea siano due: 1) impegno per nuovi e più massicci investimenti dello Stato al fine di creare le condizioni tecniche e materiali per avviare l'agricoltura all'industria, 2) miglioramento della condizione civile e sviluppo coerente della democrazia socialista nelle campagne.

«Su questi due punti sono stati centrati, in sostanza, sia il "rapporto" di Breznev, che la relazione di Polianski, vice primo ministro per l'Agricoltura, che io ho ascoltato. Questi due punti si sono imposti superando anche gli aspetti ancora eccessivamente "celebrativi" e "trionfalistici" che la prima seduta presentava e lasciando chiaramente capire che un dibattito interessante si era svolto invece in modo non formale, nella fase preparatoria, sia nei singoli colcos che nelle varie regioni e repubbliche autonome».

A parere di Avolio, il congresso apre una fase nuova, segna in un certo senso una «svolta» nello sviluppo delle campagne sovietiche. Lo si vede in particolare dalle decisioni prese.

«Il Consiglio nazionale dei colcos, eletto alla fine del congresso — ha detto infatti Avolio — rappresenta un primo passo importante lungo una strada che garantisce un maggior "potere politico" al settore colcosiano a livello centrale; consigli analoghi saranno poi costituiti sul piano regionale e distrettuale, come necessaria articolazione di questo "potere". Questi organismi saranno formati dai presidenti dei colcos, tecnici, scienziati e lavoratori eletti nelle assemblee.

«I modi di elezioni saranno decisi caso per caso dai colcosiani stessi. In armonia con questo indirizzo di fondo per lo sviluppo della democrazia socialista nelle campagne, il nuovo "statuto tipo" prevede una maggiore autonomia per i singoli colcos, i quali potranno decidere l'utilizzazione più conveniente delle rispettive risorse ed elaborare anche il "piano" della loro attività sociale. Questo indirizzo nuovo, è stato affermato al Congresso, non è in contrasto con la pianificazione centralizzata; anzi, esso permette di soddisfare meglio gli interessi generali, salvaguardando anche le esigenze particolari di miglioramento delle condizioni di vita materiali e civili dei colcosiani.

«Sempre sul punto dello sviluppo della democrazia socialista, mi sembra importante sottolineare che lo "statuto tipo" favorisce la partecipazione dei colcosiani alle scelte di fondo, sia attraverso l'istituto dell'assemblea, vista come momento decisionale fondamentale, sia attraverso l'introduzione dell'istituto della revoca per i dirigenti, che saranno eletti, a cominciare dal presidente, dall'assemblea stessa».

Dal valore politico delle nuove istituzioni colcosiane, uscite dal Congresso, ha preso le mosse anche Gerardo Chiaromonte, quando ci ha detto:

«A me sembra che questi fatti — l'elezione del consiglio dei colcos dell'URSS e l'impegno ad eleggere i consigli dei colcos per distretto e per Repubblica — siano i fatti *politicamente* più importanti del terzo congresso colcosiano. La novità politica è a mio parere di notevolissimo rilievo, ed è legata ovviamente alla circostanza che, fino ad oggi, i colcosiani non avevano alcuna organizzazione *propria* nella società sovietica. I motivi per i quali si è prolungata, fino al 1969, tale situazione, affondano le loro radici nella storia stessa, difficile ed aspra, della condizione del socialismo nelle campagne dell'URSS. Siamo, siamo avvertiti, in questi anni, dopo la grande svolta del ventesimo congresso. Non è certo qui possibile esaminare, anche solo superficialmente, tali motivi, anche se sarebbe di grande interesse storico e politico attuale, ripromettendo, ad ogni modo, di farne qualche cenno in altra sede.

«Sta di fatto — ha proseguito Chiaromonte — che il terzo congresso dei colcosiani, dopo un lungo dibattito, e su iniziativa del Comitato centrale del PCUS, ha posto fine a tale situazione. E noi ci auguriamo che l'istituzione di questi consigli dei colcos e il loro lavoro valgano ad accrescere il peso politico e contrattuale dei colcosiani nella società sovietica. Sembra a noi, che abbiamo assistito al congresso e ne abbiamo anche ricevuto l'impressione di una forza immensa e di un grande progresso sociale civile e culturale, che il problema della organizzazione colcosiana, del suo funzionamento, della sua produttività, sia un problema chiave non soltanto per l'agricoltura ma anche per le due questioni, oggi centrali nell'URSS, dello sviluppo generale della economia e della riforma economica e dell'allargamento della democrazia.

«Mi sembra cioè in definitiva, che aver convocato il congresso (che non si teneva dal 1930), averlo aperto un dibattito che è durato per mesi e mesi, essere giunti alle conclusioni dette (per lo statuto tipo dei colcos, per i consigli dei colcos, e anche per altre importanti questioni) significa aver voluto portare l'accento su un tasto, la cui *potenzialità democratica* e di *sviluppo economico* è senza dubbio assai grande, e che tale ci è apparsa, al di là di ogni limite, al congresso di Mosca».

Un'analoga portata innovatrice è stata individuata da Vincenzo Piga nei nuovi statuti colcosiani, elaborati ed approvati dal congresso.

«Credo — egli ci ha detto — che il 3° congresso colcosiano possa contribuire a fare assumere un ruolo più incisivo alle masse contadine nella società sovietica. Il nuovo statuto spinge senza dubbio in questa direzione, sia per i nuovi diritti che riconosce ai contadini nei colcos, sia per i nuovi compiti che assegna ai colcos nelle comunità rurali.

«Le innovazioni più importanti mirano ad assicurare una più ampia difesa degli interessi materiali dei colcosiani (salario garantito, pensione, assegnamenti individuali), a garantire la partecipazione reale di ogni socio alla gestione dell'azienda collettiva (poteri dell'assemblea plenaria, scelta democratica dei dirigenti, ecc.) a favorire gli interessi intercolcosiani per iniziative comuni di carattere sociale (scuole, centri culturali) o di carattere economico (gestione dei parchi macchine, costruzione di impianti per la trasformazione dei prodotti, ecc.).

«Ovviamente non sono sufficienti nuove norme statutarie per cambiare una realtà che ha costretto finora i lavoratori agricoli dell'URSS in una condizione subalterna fin dal lontano 1929, dai tempi della collettivizzazione forzata. Le stesse novità introdotte da Kruscioy nel tentativo di sciogliere i nodi della politica agraria sovietica erano la prova già nella loro improvvisazione, che si commisuravano a decidere le sorti dell'agricoltura senza i contadini anche se non più contro i contadini. Ma il recente congresso colcosiano di Mosca ha lasciato l'impressione che le nuove formule statutarie non sono destinate a restare lettera morta.

«Sembrano ormai definitivamente superate le antiche tesi sulla subordinazione dell'agricoltura alle esigenze dell'industrializzazione. Dagli interventi congressuali è emersa la coscienza unanime che ogni settore economico e condizionato dal progresso di tutti gli altri settori, non si può avere sviluppo agricolo senza un corrispondente sviluppo industriale e viceversa, e la lezione che si ricava da fallimento dell'operazione "terre vergini"».

«D'altra parte, l'interesse materiale immediato continua ad esercitare un peso decisivo nel comportamento dei lavoratori anche in regime sovietico e soprattutto nelle campagne. Partendo da queste constatazioni, i dirigenti dell'URSS devono avere riconosciuto l'esigenza di fare dei colcos la struttura portante per nuovi sviluppi dell'agricoltura sovietica, individuando in essi l'azienda che può conciliare più dei sovcos, l'interesse dei singoli con le esigenze generali del Paese.

«E' su questa base che si è forse raggiunto l'accordo di vertice necessario per dare via libera dopo 34 anni, al 3° congresso dei colcos, con il proposito di incoraggiare la trasformazione dei colcosiani in autentici cooperatori e la promozione dei colcos in autentiche e moderne aziende agricole collettive con una propria autonomia di iniziativa nei confronti degli organi pubblici e degli altri enti economici».

Due scienziati USA: «Stop alla produzione di antimissili e testate nucleari»

WASHINGTON, 28 dicembre

Due eminenti scienziati americani hanno invitato il governo USA a cessare immediatamente la produzione e gli esperimenti di sistemi antimissili e di testate nucleari.

Nel discorso preparato in occasione del congresso annuale dell'Associazione americana per lo sviluppo della scienza, il professore dell'Istituto tecnologico del Massachussetts J. Ratjens e il rettore dello stesso istituto J. Vizner hanno chiesto la fine degli esperimenti di testate nucleari e la rinuncia all'organizzazione del sistema antimissile «Sentinel».

I due scienziati, come informa il *Washington Post*, hanno partecipato attivamente alla preparazione dei materiali per la recente risoluzione proposta da una serie di senatori, che hanno chiesto che sia dichiarata per via legislativa una moratoria della produzione e degli esperimenti dei moderni mezzi di trasporto delle armi di distruzione di massa.

Come è fallito il tentativo di Agnelli e Pirelli di bloccare sul nascere il grande movimento unitario dell'autunno sindacale

GLI STRATEGHI BATTUTI

I due più prestigiosi rappresentanti del capitalismo italiano hanno tentato vie relativamente nuove e diverse: ma ambedue si sono ritrovati insieme nella serrata - Il rapporto operaio-padrone - La Stampa e lo «scavalcamento» dei sindacati - Le speranze del «re della gomma» e i CUB - La classe operaia di Torino e di Milano ha riaffermato la sua forza e la sua fiducia nel sindacato inteso come forza dirigente unitaria

MILANO, dicembre

In uno studio monografico su «gli aspetti sociali della ristrutturazione industriale» pubblicato a cura del Consiglio Nazionale dell'Economia e Lavoro, è detto chiaramente che la attuale fase espansiva del ciclo economico «ne' migliore dei casi e lentamente», settore industriale potrà consentire, solo il recupero dei livelli occupazionali anteriori al periodo di avversità congiunturale.

In altre parole si vuol dire che, nonostante le previsioni di incremento produttivo nel settore industriale, la mano d'opera occupata e destinata a raggiungere al massimo i livelli del 1963. Negli altri settori produttivi (agricoltura e settore terziario) l'occupazione diminuirà. La dinamica delle imprese infatti — appare chiaro dal volume che abbiamo citato — lascia immaginare uno sviluppo intenso delle grandi imprese che tendono ad produrre più produttività e anche occupano meno, e l'entrata in campo di numerosissime piccole aziende che hanno finito per assorbire la quota più rilevante di occupazione. Dall'altra parte però, tale incremento di occupati è in parte neutralizzato da una «elevata mortalità delle piccole aziende» (quelle marginali che non si rinnovano o che non hanno più spazio sul mercato) e dalla relativa stazionarietà (anche in termini occupazionali) delle medie imprese. Il vero sviluppo è stato in questi due assorbiti.

Il risultato di questi fatti porta alla rappresentazione di un sistema economico produttivo che ha per caratteristica di fondo, una tendenza all'ristrutturazione basata, da un lato sull'introduzione di talune nuove tecniche produttive e organizzative, e dall'altro sul «risparmio di lavoro».

L'autunno sindacale è stato tra l'altro una risposta dei lavoratori a questa linea di fondo del capitalismo italiano. Ma già prima dell'autunno e proprio in vista di questi pericoli tra dall'anno passato, i due più prestigiosi esponenti dell'industria privata italiana capitalistica avevano imposta una strategia diretta a evitare che il conflitto sociale all'interno delle loro aziende si sviluppasse disturbando l'ordine padronale.

La linea di Agnelli e Pirelli — come è stato ripetutamente detto — aveva infatti dei connotati nuovi rispetto alla professionali e tradizionali resistenze dei vecchi dirigenti della Confindustria. Gian *battista* pubblicato sul giornale di informazione borghese per ogni iniziativa presa nell'ambito della lotta operaia, ostinato previsioni di colpi di stato in destra da evitare un rimanendo alla piccola borghesia nei che si differenziasse chiaramente dalla «violenza operaia» e infine la «corsa» di promesse monetarie, offerte nell'intento di svuotare il contenuto della sua carica rivendicativa prima della sua scadenza in modo da spezzare il fronte operaio.

Ma dietro il tentativo di convincere della propria credibilità l'opinione pubblica con una serie di argomentazioni più o meno speciose, si delineava un ben più importante disegno elaborato dagli Stati Maggiori della Fiat e della Pirelli, con l'intenzione di colpire alla radice l'organizzazione stessa dei lavoratori, nel momento in cui questa stava tirando le fila di una tenace opera di preparazione e di direzione del movimento.

L'idea non era nuova. Aveva dei precedenti illustri in altri Paesi negli Stati Uniti soprattutto, e per in Inghilterra, dove all'ipotesi dello stadicamento del sindacato (che non ha la struttura classista del movimento operaio italiano) era stata sostituita la strategia della corresponsabilizzazione del sindacato nelle scelte di politica economica del sistema. Un modo cioè, un altro per stabilizzare il mondo del lavoro e in sede centrale i colpi sociali della società.

La matrice teorica di tale operazione poggiava sopra una analisi di sviluppo delle grandezze macroeconomiche (produzione, consumo, prodotto nazionale lordo dinamica delle esportazioni) che guarda non solo alle implicazioni del mercato interno o di quella quota di mercato estero che ad esso è organicamente collegato, quanto piuttosto alle interazioni strutturali esistenti tra grandi aziende o gruppi finanziari (come è il caso del portafoglio Agnelli e delle compartecipazioni Pirelli) nel quadro del capitalismo internazionale. Infatti il processo di tendenziale unificazione del mercato occidentale a livello della concorrenza interimperialistica e dell'egemonia americana investe oggi anche alcuni maggiori complessi italiani, indipendentemente dalla loro collocazione all'interno del Paese d'origine. Ne derivava una spinta all'adozione dei sistemi di gestione, verosimile che prescinde dalla nazionalità, una caratterizzazione del gioco finanziario che è altre parti, e cioè, esse si delinea il tentativo di approfittare, sulla scorta dei nodi strutturali, perlopiù non particolarmente rigidi, di un po' ristrutturazione dalla realtà regionale, se non nazionale del nuovo ciclo logistico collocato. Nel caso in questione si trattava di fare i conti con la classe operaia di Torino e Milano.

Quanto a Torino, però, da anni, per ottenere un ridimensionamento del capitalismo italiano si lotta organizzato. Recentemente, le lotte aziendali (che si sono estese anche alle piccole aziende) hanno dimostrato che la classe operaia torinese è in grado di imporre, anche in momenti difficili, la propria piattaforma rivendicativa. Ma anche a Milano, il 12 maggio 1969, si è registrata una lotta di classe di rilievo, che ha visto la classe operaia milanese, dopo sei giorni di occupazione, rimanere fino in piazza, di fronte alla Prefettura, per ottenere il rispetto delle piattaforme aziendali